



I libretti della preghiera e i testi delle catechesi sono reperibili sul sito della Diocesi di Bergamo:

<https://diocesibg.it/2022-2023-libretti-e-catechesi-degli-incontri-di-preghiera-per-chi-attraversa-particolari-momenti-di-prova/>

Il prossimo incontro di preghiera sarà
SABATO 7 GENNAIO 2023



Gesù
passava
sanando e
beneficando
tutti... *(cf. At 10,38)*

PREGHIAMO
INSIEME NEL TEMPO
DELLA PROVA 2022-2023

Beati
quelli che sono
nel pianto

03 dicembre 2022

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,4)

“Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati”

BEATITUDINE

Dove due o tre sono uniti nel mio nome
io sarò con loro, pregherò con loro,
amerò con loro perché il mondo
venga a te o Padre,
conoscere il tuo nome e avere vita con te.

Voi che siete luce della terra, miei amici,
risplendete sempre della vera luce,
perché il mondo creda nell'amore
che c'è in voi, o Padre,
consacrali per sempre e diano gloria a te.

Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno,
se sarete uniti, se sarete pace,
se sarete puri perché voi vedrete
Dio che è Padre,
in lui la vostra gioia, gioia piena sarà.

Voi che ora siete miei discepoli nel mondo,
siate testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza
che c'è in voi, coraggio,
vi guiderò per sempre, io rimango con voi.

Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi,
donale forza, fa' che sia fedele,
come Cristo che muore e risorge
perché il Regno del Padre
si compia in mezzo a noi e abbiamo vita in lui. (2v.)

P: Nel nome del Padre,
del Figlio e dello Spirito santo.

Amen

Il Padre del Signore nostro Gesù
Cristo, Padre misericordioso e
Dio di ogni consolazione, che ci
consola in ogni nostra tribola-
zione perché possiamo anche
noi consolare quelli che si trova-
no in ogni genere di afflizione,
per la potenza dello Spirito san-
to sia con tutti voi. (cfr 2Cor 3,4)

E con il tuo Spirito.

sono vuote, non ho che poche briciole di pane, ma anche qui dal mio letto sento tutta la tenerezza della primavera scaturita. E a Dio offro tutti i fiori del mondo che sono sotto il suo sole sbocciati. Ripenso all'ultima ora e... 'se avrò paura, dirò senza vergogna: ho paura, Signore, fortificami'».

«Per favore, prega per me: ho ancora poche briciole da dare al Signore... La mia mente a volte vacilla: è un deserto mortale. Ho paura. Se dirò cose a vuoto, domandaGli di farmi tacere, per favore... Io cammino nella mia via crucis, fra poco sarò ferma... Chi nel dolore si avvicina a Lui si addolcisce, chi si allontana incrudelirà a sua insaputa».

«Sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui: mi sorride, mi precede, mi incoraggia a portare a Lui qualche piccola briciola d'amore».

«Il mio buio mi pesa, ma lo preferisco, se questo è il prezzo per camminare con più luce dentro al cuore».

«Ti scrivo perché ho il cuore, ancora in certi istanti, pieno di ansia e di amarezza. A volte mi ritrovo qui, davanti a Lui, ferma, con le mie mani vuote, senza possedere neppure le briciole. Sto cercando di uscire da un periodo tanto, immensamente difficile. A volte soffro bestialmente, vorrei che finisse; a volte domando di soffrire ancora di più... Sono in certi istanti sbalestrata senza sostegno, come in una scala traballante senza appoggio, vagando e non riuscendo più a salire.

Eppure, lo voglio. Mi sento sola. Lo chiamo quasi agitata, e nella mia testa sento una specie di deserto mentale.

Mi intontisco. I giorni sono tutti uguali. Brancolo nel buio e ho la luce dentro, non posso che balbettare e ho infinite cose, dolcissime, da comunicare con Lui.

Mi domando spaventata com'è terribile aver solo paura di perdere Dio. E questo mi è accaduto, solo paura. Ho indagato dentro, nel passato, non ho trovato peccati mortali. Allora adagio, adagio, è tornato il sereno, la pace, la bonaccia. Dentro di me ho sentito ancora la voce del Padre. Assetata sono corsa a farmi confortare. Era Lui. L'ho risentito! L'ho ritrovato, Franci, che sollievo! Con Lui sento di poter camminare lontano in capo al mondo, se Lui vorrà. Io non voglio pause; non desidero soste; ho ritrovato il Signore, ho risentito la sua voce, ed è stato dolcissimo il colloquio».

Prepariamo il cuore alla preghiera

Dona a noi, o Padre,
che cerchiamo di conoscere il tuo Figlio mediante la lettura delle Scritture,
un cuore docile, forte, attento, disponibile.

Donaci un cuore puro,

perché possiamo vedere nelle Scritture

la gloria di Dio che si manifesta, il suo Regno che si fa presente,
la sua forza che opera per la salvezza dell'umanità.

Ed è questa vicinanza di Dio che le si rivela sempre più intima. Un anno dopo scrive: *«Faccio la vita di sempre, eppure mi sento così completa! È però vero che la vita in sé e per sé mi sembra un miracolo e vorrei poter innalzare sempre un inno di lode a Chi me l'ha data».*

Riguardando indietro agli anni più difficili scriverà: *«Se riguardo il tempo, anch'io ho passato tanti dolori, agitazioni, e nella lotta cercavo Lui, Lui solo da sempre... E Lui è venuto, mi ha consolato, mi ha accarezzata nei momenti di paura e di dolore più forte, proprio quando tutto mi pareva crollato: salute, studio, sogni, lavoro...».*

L'esperienza di Benedetta è semplicissima, ma esige la fede; sono in due: Benedetta soffre e Cristo è lì che l'accarezza, la consola, la rende felice. Non: Benedetta soffre e una presenza spirituale le fa dimenticare di soffrire, come se fosse una suggestione, una droga. No: Benedetta soffre interamente col suo povero corpo e la sua povera anima feriti, ma Lui c'è, Lui è vero, Lui la rende incredibilmente felice.

Tra tutte le lettere di Benedetta ce n'è una sola un po' dura, un po' severa e risponde a quella di un amico che probabilmente l'ha lodata per la sua bravura nel soffrire. Gli scrive (ed è una delle ultime lettere): *«Devo dirti che non mi è piaciuto il tono della tua lettera. Sai, Roberto, io non amo affatto i complimenti. Anzi, non li voglio, Poiché non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me'. Tu non hai, Roberto, imparato nulla da me».*

«Sai - scrive nel 1962 - un tempo cercavo Dio, ma mi agitavo come in un vestito troppo stretto... ».

«Io sono come al solito, soffro molto, credo ogni giorno di non farcela più, ma il Signore mi sostiene pietoso e mi ritrovo sempre ritta ai piedi della Croce».

E nel 1963 scrive: *«Mi sembrava di boccheggiare e sentivo la speranza sbiadire per dar posto in me ad un infinito senso di dolore e di angoscia... Nella tristezza della mia sordità ho cercato con la volontà di essere serena per far fiorire il mio dolore e cerco con la mia volontà umile di riuscire ad essere come Lui vuole: piccola, piccola, come mi sento sinceramente quando riesco a vedere la Sua interminabile grandezza nella notte buia dei miei faticosi giorni. Così spengo la tentazione di desiderare il caldo del sole, quando più grande nel intimo Lo sento, e io Lo chiamo qui accanto a me come se il mio letto fosse una grotta o una cella deserta e Lui dovesse aiutarmi ad uscire, e insegnarmi ad assolvere meglio il mio compito che non è e non deve essere solo quello di scrutarmi dentro, ma di amare la sofferenza di tutti quelli che vivono o vengono attorno al mio letto... Vorrei avere tutta la pazienza che occorre per sapere aspettare, come la natura aspetta e geme la sorgente della fine e la vittoria sul principio. Vorrei, nella mia stasi, essere buona e remissiva, dolce e serena e rinunciare completamente e dimenticarmi per ascoltare solo il miracolo della Sua Luce».*

E ancora: *«Con Lui mi pare d'essere in una cella chiusa, ma in cammino... E mi scioglio di tenerezza, trasalendo quando mi pare di essere da Lui presa per mano».*

«Anch'io mi ricordo di te e ti voglio sempre molto bene - scrive ad una amica di un tempo, che si rifà viva - Io però sono molto cambiata... Ormai con me c'è Dio e sto bene. Noi siamo la terra che spera sotto la neve perché tutte le cose stanno dove devono stare, e vanno dove devono andare: nel luogo assegnato da una Sapienza che non è la nostra'... Sono cieca, sorda e quasi muta... Ma io dico... In principio era la Luce e la Luce era la vita degli uomini».

«Le mie giornate sono lunghe e faticose, però ugualmente dolci e con la luce di Dio. I ragazzi di GS [Gioventù Studentesca] mi hanno aiutato moltissimo... Io non posso offrire più nulla al Signore, le mie mani

Te lo chiediamo, Padre, per Gesù Cristo tuo Figlio che vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

(C. M. Martini)

Confitemini Domino, Quoniam Bonus! Confitemini Domino, Alleluia!

Dal Salmo 56

Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita,
un aggressore tutto il giorno mi opprime.
Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici,
numerosi sono quelli che dall'alto mi combattono.

Nell'ora della paura io in te confido.

In Dio, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne?
Travisano tutto il giorno le mie parole,
ogni loro progetto su di me è per il male.

Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita.
Ripagali per tanta cattiveria! Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio.
I passi del mio vagare tu li hai contati,
nel tuo otre raccogli le mie lacrime:
non sono forse scritte nel tuo libro?

Allora si ritireranno i miei nemici, nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.
In Dio, di cui lodo la parola, nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo?

Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta,
per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi.

Invochiamo lo Spirito santo

VIENI SANTO SPIRITO DI DIO

Vieni, Santo Spirito di Dio. Come vento soffia sulla Chiesa

Vieni come fuoco. Ardi in noi

E con te saremo. Veri testimoni di Gesù

Sei vento, spazza il cielo. Dalle nubi del timore.

Sei fuoco, sciogli il gelo. E accendi il nostro ardore.

Spirito creatore. Scendi su di noi. **Rit.**

Tu bruci tutti i semi. Di morte e di peccato

Tu scuoti le certezze. Che ingannano la vita.

Fonte di sapienza. Scendi su di noi. **Rit.**

Tu sei coraggio e forza. Nelle lotte della vita.

Tu sei l'amore vero. Sostegno nella prova.

Spirito d'amore. Scendi su di noi! **Rit.**

Tu fonte di unità. Rinnova la tua Chiesa.

Illumina le menti. Dai pace al nostro mondo.

O Consolatore. Scendi su di noi. **Rit.**

Accogliamo la Parola

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 4, 23 - 5, 12)

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

Eppure, riesce a dare tutti gli esami. Viene respinta all'ultimo esame di igiene, quando ormai non ce la fa più a continuare, e quello che ha studiato le serve per diagnosticare lei stessa la sua malattia di cui nessuno sembra capir nulla: neurofibromatosi diffusa o morbo di Recklingshausen, una forma tumorale dei tessuti nervosi che conduce alla perdita progressiva di tutti e cinque i sensi.

A 23 anni, dopo un inutile intervento chirurgico al midollo spinale, resta totalmente paralizzata agli arti inferiori, pian piano perde il senso del gusto e dell'olfatto. Poi scompare la sensibilità tattile che si concentra solo in un unico punto, la palma della mano destra: da allora in poi per comunicare con lei dovranno premere, con un alfabeto convenzionale, questa piccola «porticina» del suo essere martoriato. A 27 anni, il 28 febbraio del 1963, mentre sta assistendo alla Messa, durante l'elevazione, gli occhi le si riempiono di sangue e diventa completamente cieca. Per cinque ore non dice a nessuno che il buio assoluto ormai l'avvolge. Poi al prete che ha celebrato la Messa confida: «Padre, sono serena e ho tanta luce in me, anche se da poco ho perduto completamente la vista». Riesce a parlare con una voce roca e confusa.

Questo il quadro esterno di una terribile passione. L'elenco è così triste, ed è stato limitato ai fatti più gravi, tralasciando gli innumerevoli interventi chirurgici che a volte si concludono con una sventura ancora più grande. È la passione di una dolce creatura quasi totalmente murata in se stessa: come se le venisse chiesto di sperimentare viva, il suo progressivo e terribile morire.

Ma è in questa passione che accade il prodigio.

Cristo si avvicinò a lei; meglio: dimostrò di essere in lei, secondo quella verità rivelata insegnata dall'apostolo Paolo: «Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me». Cristo, dunque, dimostrò di esserci in lei.

Ma attenzione: Cristo non agì in lei come una sorta di narcotico spirituale per toglierle l'angoscia. A pensare così si farebbe lo stesso errore di chi pensa che durante la passione di Cristo, la «divinità» di Lui gli impedisse di soffrire veramente. La passione di Benedetta restò intatta e terribile.

Sarebbe come voler correggere il Vangelo quando Gesù chiede al Padre di far passare il suo calice, o prega perché si sente abbandonato da Lui. La sofferenza di Benedetta perderebbe tutto il suo senso se non avesse torchiato fisicamente, psicologicamente e spiritualmente davvero tutto il suo povero essere.

Dapprima è la Benedetta che confida alla sua amica: «a volte avrei voglia di gettarmi dalla finestra» e che nei primi tempi appare «colma di ansia e di inquietudine».

È la Benedetta che a 17 anni si sente quasi risucchiata dal vuoto e dallo scetticismo: «Sai, Anna, mi sembra di essere in una palude infinita e monotona e di sprofondare lentamente, lentamente, senza dolore e rimpianto, così inconsciamente e indifferente verso ciò che avviene; quando anche l'ultimo tratto di cielo scomparirà e il fango si chiuderà sopra di me».

È il tempo in cui lei sente di «desiderare tanto la verità, e nessuno ne sa nulla».

Poi, un giorno, accade qualcosa che resterà nascosto nelle pieghe della sua anima e nelle pieghe della sua amicizia con altre ragazze che l'aiutano a capire la sua vocazione.

La prima testimonianza è in una lettera alla mamma del 1959: «Quanto a me sto come sempre. Ma da quando so che c'è Chi mi guarda lottare cerco di farmi forte. Come è bello così mamma! Io credo all'Amore disceso dal cielo, a Gesù Cristo e alla sua croce gloriosa, sì, io credo all'amore».

È che non sia semplicemente uno sfogo spirituale lo dimostra il fatto che sente il bisogno di aggiungere un Post-scriptum: «Mi sembrava d'aver qualcosa d'altro da dirti. Tu mi dirai che io in Gesù ci sono nata! Sì, ma prima lo sentivo così lontano! Ora

BEATA BENEDETTA BIANCHI PORRO (1936-1964)

Benedetta è nata in un paesino della Romagna (a Dovadola, provincia di Forlì) l'8 agosto 1936. Da piccola è una bambina tenera e volitiva, dotata di una stupenda sensibilità, ma già segnata da uno struggimento come di un dolore che si annuncia da lontano.

I diari - iniziati a cinque anni per volontà della mamma - sono dipinti da una bambina che guarda con occhi stupefatti la bellezza della vita dei campi, ma anche l'angoscia della guerra: soldati tedeschi, polacchi, inglesi, aeroplani, bombardamenti, pericoli appena mancati...

E spesso quelle piccole annotazioni di Benedetta sono intramezzate dal dolore, come ne era segnato il suo piccolo corpo di bambina: *«Il piede mi fa molto male. La testa mi brucia forte. Dalla finestra entra un bel sole che riluce per tutta la stanza, ma io non posso giocare»*.

Agli inizi è solo mal di testa; è anche una scarpa ortopedica che la bambina deve portare, sembra per i postumi di una poliomielite. Il sentirsi chiamare «zoppetta» da qualche compagna. Quando la mamma viene a saperlo è la bambina che interviene: *«Non dovete prendervela! In fondo dicono la verità. Sono zoppa!»*. Agli inizi è non poter giocare come gli altri; non poter contare sull'agilità dell'infanzia. Poi a 12 anni è un busto:

«Stamattina ho messo per la prima volta il busto, che pianto! Mi stringe forte forte sotto le ascelle e quasi mi leva il fiato... mi pare ora quasi di costatare di più la causa della mia disgrazia: prima ero sempre spensierata e mi credevo quasi uguale agli altri, ma ora... Che precipizio ci separa, non potrò mai avere le gambe uguali e se non portavo il busto forse sarei diventata gobba».

«Ma - aggiunge - nella vita voglio essere come gli altri, forse più, vorrei diventare qualcosa di grande. Quanti sogni, quante lacrime, quanta nostalgia, melanconica povera Benedetta».

Poi, mentre la scuola continua col suo solito ritmo impegnativo, verso i 16 anni è l'inizio di una sordità sempre più totale, così inspiegabile che viene scambiata per effetto di una malattia nervosa. L'umiliazione è grande come il mare. Racconta a un'amica:

«Spesso parlano e io mi devo accontentare di sorridere. L'unica scappatoia è quella di far credere di essere tonta e non sorda, perché, credimi, la gente ride di questa infermità e dev'essere una cosa ridicola il non sentire quando uno ti parla».

Eppure, sa scrivere: *«Ma cosa importa? Un giorno forse non capirò più niente di quello che gli altri dicono. Ma sentirò sempre la voce della mia anima: è questa la voce che devo seguire»*.

Continua a studiare instancabilmente e ad accumulare interessi: letteratura, arte, anche musica. Riesce a dare la maturità con un anno di anticipo. Guardandosi scrive ad una amica ironizzando su se stessa: *«A volte mi pare di essere un monumento nazionale dei mutilati di guerra!»*.

All'università inizia lo studio della medicina: deve sopportare umiliazioni d'ogni genere: dall'aver qualcuno che risponda per lei all'appello, all'isolamento, al trovare un professore che le getta in mezzo all'aula il libretto perché all'esame non vuole interrogarla per iscritto: *«Non s'è mai visto un medico sordo!»*, grida.

«Stasera - scrive Benedetta - sono triste se penso che non riuscirò a resistere tutta la vita così sorda».

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

OGNI MIA PAROLA

Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra, così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero, senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata. Ogni mia parola, ogni mia parola.

Meditiamo la Parola

Adoriamo il Signore presente in mezzo a noi

PANE DI VITA NUOVA

Pane di vita nuova
Vero cibo dato agli uomini
Nutrimento che sostiene il mondo
Dono splendido di grazia.

Tu sei sublime frutto
Di quell'albero di vita
Che Adamo non potè toccare
Ora è in Cristo a noi donato.

Pane della vita

Sangue di salvezza

Vero corpo, vera bevanda

Cibo di grazia per il mondo.

Sei l'agnello immolato
Nel cui sangue è la salvezza
Memoriale della vera Pasqua
Della nuova alleanza.

Manna che nel deserto
Nutri il popolo in cammino
Sei sostegno e forza nella prova
Per la Chiesa in mezzo al mondo. **Rit.**

Vino che ci dà gioia
Che riscalda il nostro cuore
Sei per noi il prezioso frutto
Della vigna del Signore.

Dalla vite ai tralci
Scorre la vitale linfa
Che ci dona la vita divina
Scorre il sangue dell'amore. **Rit.**

Amen

BEATITUDINI

Beati, beati i poveri,
perché di essi è il Regno.
Beati, beati gli afflitti,
perché saran consolati.

Chi vuole seguir la mia strada rinne-
ghi sé stesso e mi segua,
Accolga ogni giorno la croce
che salva e redime ogni uomo.

Beati, beati i miti,
erediteranno la terra.
Beato chi ha fame della giustizia,
perché sarà certo saziato.

Il grido del povero sale al Padre
che vede ogni cosa:
Il Suo orecchio ascolta,
ricorda il dolore del misero.

Beati i misericordiosi,
perché troveranno il perdono.
Beato ogni uomo dal cuore puro,
perché vedrà il suo Signore.

Beato chi porta la pace,
sarà vero figlio di Dio.
Vi lascio la pace del cuore,
che dona una luce di gioia.

Beati i perseguitati a causa
della mia giustizia.
Gioisca, esulti chi spera in me,
perché grande è la vostra gioia.

non fatto; questo è il senso del peccato. Costoro dicono: "Ho ferito colui che amo", e questo li addolora fino alle lacrime. Dio sia benedetto se arrivano queste lacrime!

Questo è il tema dei propri errori da affrontare, difficile ma vitale.

Pensiamo al pianto di san Pietro, che lo porterà a un amore nuovo e molto più vero: è un pianto che purifica, che rinnova. Pietro guardò Gesù e pianse: il suo cuore è stato rinnovato. A differenza di Giuda, che non accettò di aver sbagliato e, poveretto, si suicidò. Capire il peccato è un dono di Dio, è un'opera dello Spirito Santo. Noi, da soli, non possiamo capire il peccato. È una grazia che dobbiamo chiedere. Signore, che io capisca il male che ho fatto o che posso fare.

Questo è un dono molto grande e dopo aver capito questo, viene il pianto del pentimento.

Uno dei primi monaci, Efrem il Siro dice che un viso lavato dalle lacrime è indicibilmente bello (cfr *Discorso ascetico*). La bellezza del pentimento, la bellezza del pianto, la bellezza della contrizione! Come sempre la vita cristiana ha nella misericordia la sua espressione migliore. Saggio e beato è colui che accoglie il dolore legato all'amore, perché riceverà la consolazione dello Spirito Santo che è la tenerezza di Dio che perdona e corregge. Dio sempre perdona: non dimentichiamoci di questo. Dio sempre perdona, anche i peccati più brutti, sempre. Il problema è in noi, che ci stanchiamo di chiedere perdono, ci chiudiamo in noi stessi e non chiediamo il perdono. Questo è il problema; ma Lui è lì per perdonare.

Se teniamo sempre presente che Dio «non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal 103,10*), viviamo nella misericordia e nella compassione, e appare in noi l'amore. Che il Signore ci conceda di amare in abbondanza, di amare con il sorriso, con la vicinanza, con il servizio e anche con il pianto.

[1] Cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 76; *Discorso ai giovani dell'Università S. Tomas*, Manila, 18 gennaio 2015; *Omelia nel Mercoledì delle Ceneri*, 18 febbraio 2015.

Catechesi di papa Francesco sulle “Beatitudini”

Udienza generale del 12 febbraio 2020

3. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati (Mt 5,4)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo intrapreso il viaggio nelle Beatitudini e oggi ci soffermiamo sulla seconda: *Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

Nella lingua greca in cui è scritto il Vangelo, questa beatitudine viene espressa con un verbo che non è al passivo – infatti i beati non subiscono questo pianto – ma all’attivo: “*si affliggono*”; piangono, ma da dentro. Si tratta di un atteggiamento che è diventato centrale nella spiritualità cristiana e che i padri del deserto, i primi monaci della storia, chiamavano “*penthos*”, cioè un dolore interiore che apre ad una relazione con il Signore e con il prossimo; a una rinnovata relazione con il Signore e con il prossimo.

Questo pianto, nelle Scritture, può avere due aspetti: il primo è per la morte o per la sofferenza di qualcuno. L’altro aspetto sono le lacrime per il peccato – per il proprio peccato – , quando il cuore sanguina per il dolore di avere offeso Dio e il prossimo.

Si tratta quindi di voler bene all’altro in maniera tale da vincolarci a lui o lei fino a condividere il suo dolore. Ci sono persone che restano distanti, un passo indietro; invece è importante che gli altri facciano breccia nel nostro cuore.

Ho parlato spesso del dono delle lacrime, e di quanto sia prezioso.[1] Si può amare in maniera fredda? Si può amare per funzione, per dovere? Certamente no. Ci sono degli afflitti da consolare, ma talvolta ci sono pure dei consolati da affliggere, da risvegliare, che hanno un cuore di pietra e hanno disimparato a piangere. C’è pure da risvegliare la gente che non sa commuoversi del dolore altrui.

Il lutto, ad esempio, è una strada amara, ma può essere utile per aprire gli occhi sulla vita e sul valore sacro e insostituibile di ogni persona, e in quel momento ci si rende conto di quanto sia breve il tempo.

Vi è un secondo significato di questa paradossale beatitudine: piangere *per il peccato*.

Qui bisogna distinguere: c’è chi si adira perché ha sbagliato. Ma questo è orgoglio. Invece c’è chi piange per il male fatto, per il bene omesso, per il tradimento del rapporto con Dio. Questo è il pianto per non aver amato, che sgorga dall’aver a cuore la vita altrui. Qui si piange perché non si corrisponde al Signore che ci vuole tanto bene, e ci rattrista il pensiero del bene

Mio Dio, dammi la fede,
la fede vera, la fede pratica,
la fede che fa entrare
il Vangelo nella vita,
Mio Dio, dammi la fede
di chi costruisce sulla pietra
e non la fede morta
di chi costruisce sulla sabbia.
Mio Dio, dammi la fede,
la fede che fa meditare le tue parole
per comprenderle
e, in seguito, le fa
praticare per tutta la vita;
questa fede che costituisce la vita del giusto,
perché in effetti stabilisce la vita
su delle fondamenta nuove,
interamente diverse
da quelle del resto degli uomini,
e che sono follie ai loro occhi.
Mio Dio, dammi la fede.

**“Beati voi poveri,
perché vostro è il Regno di Dio”**

Intercediamo per tutti

Ti presentiamo Signore la preghiera che incessante sale dal cuore e ti chiediamo:

Custodiscici nella tua consolazione

Quando sperimentiamo che tu condividi e stai in mezzo alle nostre fatiche;

Quando impariamo che è proprio nell'affrontare i momenti più sofferti che cresciamo umanamente e spiritualmente;

Quando ci accorgiamo come sia necessario fidarci e affidarci alla tua misericordia e al tuo abbraccio consolante;

Quando siamo tentati di sconforto e delusione di fronte alle difficoltà della vita;

Quando il lutto, la malattia, la solitudine sembra tolgano ogni senso alla vita;

Quando, per grazia, piangiamo lacrime di pentimento per il peccato e il male che imbruttiscono la nostra dignità di figli amati.

PADRE NOSTRO

Dio, creatore e protettore del genere umano,
tu hai creato l'uomo a tua immagine e in modo ancor più mirabile
lo hai ricreato con la grazia del Battesimo: volgi lo sguardo su di noi
tuoi servi, e ascolta le nostre suppliche: sorga nel nostro cuore lo splendore
della tua gloria, che ci liberi da qualsiasi paura e timore e ci restituisca
serenità di mente e di spirito, così che possiamo lodarti e benedirti
insieme ai nostri fratelli e alle nostre sorelle nella tua Chiesa.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Invochiamo la benedizione del Signore

Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui
et antiquum documentum novo cedat ritui:
praestet fides supplementum sensuum defectui.
Genitori, Genitoque laus et jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque sit et benedictio:
procedenti ab utroque compar sit laudatio.
Amen.

Donaci, o Padre, la luce della fede e la fiamma del tuo amore,
perché adoriamo in spirito e verità il nostro Dio e Signore, Cristo Gesù,
presente in questo santo sacramento.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto S. Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Ci affidiamo a Maria

MADRE FIDUCIA NOSTRA

Madre, fiducia nostra, Madre della speranza,
Tu sei nostro sostegno, tu sei la guida,
Tu sei conforto, in te noi confidiamo.
Tu sei Madre nostra

In te piena di grazia si compie il mistero,
in te Vergine pura il verbo eterno s'è fatto carne,
in te l'uomo rinasce per la vita eterna.

Nella tua fiducia noi cammineremo
Per donare al mondo la vita.
Portatori di Cristo, salvatori dei fratelli.

Madre del Redentore, proteggi i tuoi figli,
A te noi affidiamo la nostra vita, il nostro cuore,
Conservaci fedeli al divino Amore.